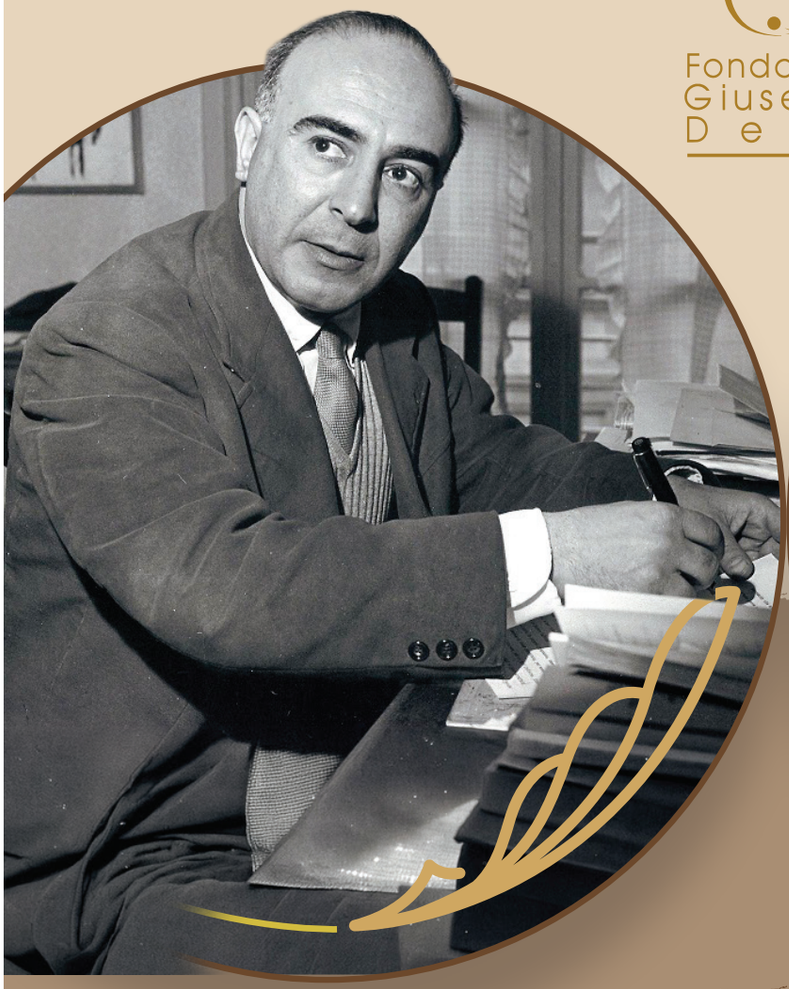
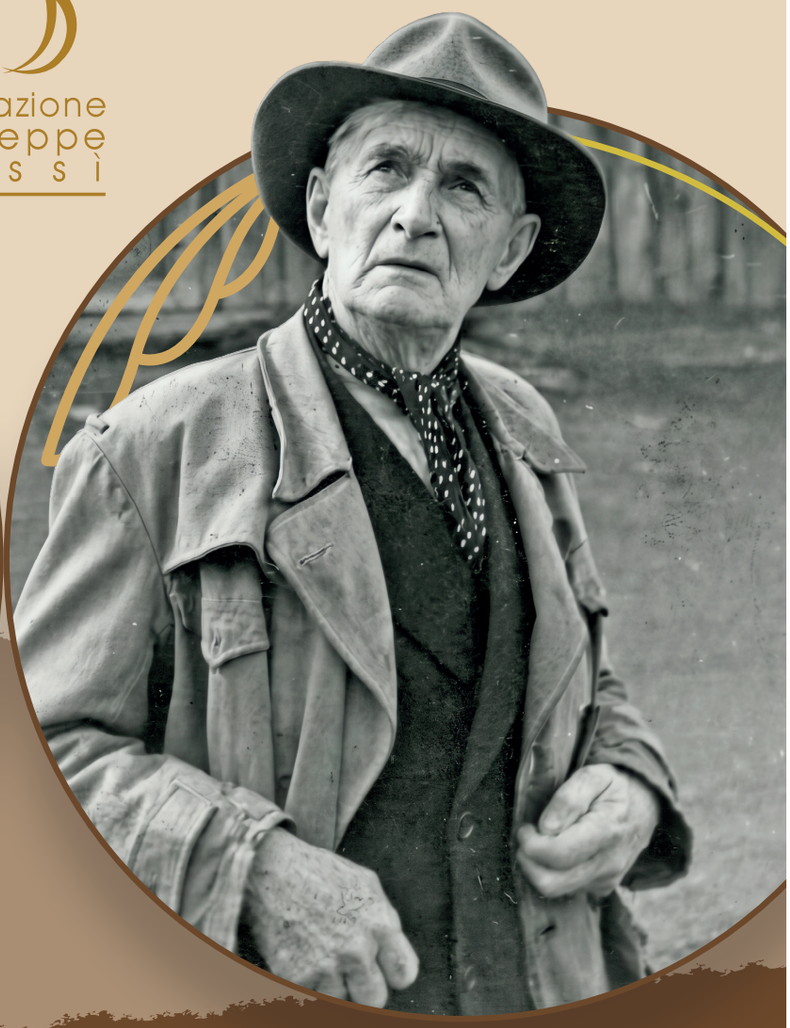
Fondazione Giuseppe Dessì





Vie d'inchiostro e minerali

un progetto della **Fondazione Giuseppe Dessì**

il progetto Vie d'inchiostro e minerali è realizzato grazie a

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

PARCO LETTERARIO GIUSEPPE DESSÌ

IN COLLABORAZIONE CON:
I PARCHI LETTERARI®

Vie d'inchiostro e minerali: dalla memoria dei luoghi a una nuova rete culturale europea

Quando ho pensato a "Vie d'inchiostro e minerali", il mio obiettivo era dare forma a una precisa idea di Fondazione: un'istituzione capace non soltanto di custodire e valorizzare l'eredità di Giuseppe Dessì, ma di utilizzare quella eredità come punto di partenza per costruire nuove relazioni, generare conoscenza e aprire il territorio a una dimensione internazionale.

La Fondazione Giuseppe Dessì nasce per tutelare e valorizzare l'opera e il patrimonio dello scrittore, ma credo che oggi questa missione debba essere interpretata in modo dinamico. Conservare significa anche rendere vivo un patrimonio, farlo dialogare con il presente, metterlo in relazione con altri territori e affidarlo alle nuove generazioni.

È da questa visione che è nato il progetto.

Il punto di partenza è stato il riconoscimento di una straordinaria affinità tra due realtà geograficamente molto distanti: la Sardegna di Giuseppe Dessì e la Norvegia di Johan Falkberget. Due scrittori profondamente legati ai propri luoghi, due territori segnati dalla presenza delle miniere, dal lavoro, dalle trasformazioni sociali, dal rapporto complesso tra uomo e ambiente.

In questa corrispondenza ho visto immediatamente una possibilità: trasformare una vicinanza letteraria e culturale in una relazione concreta tra comunità, istituzioni e giovani europei.

La collaborazione con il Parco Letterario Johan Falkberget di Røros ha consentito di costruire una rete internazionale e di utilizzare la letteratura come strumento per rileggere il patrimonio paesaggistico e minerario della Sardegna, mettendolo in relazione con un'esperienza europea altrettanto significativa.

Il progetto non è nato da un episodio isolato, ma da un percorso di relazioni costruito nel tempo.

La visita a Villacidro dell'Ambasciatore di Norvegia Johan Vibe, nel maggio 2024, ha rappresentato un primo momento importante di confronto. Il successivo incontro a Oslo, nel febbraio 2025, ha consolidato il dialogo tra i Parchi Letterari sardi e norvegesi. Da lì, il coinvolgimento delle Università di Cagliari e Bergen e dell'Istituto Italiano di Cultura di Oslo ha dato al progetto una dimensione ulteriore, rafforzandone il valore culturale, formativo e accademico.

Ho fortemente voluto che "Vie d'inchiostro e minerali" non fosse un semplice progetto di scambio, ma un'esperienza capace di produrre relazioni durature e risultati che andassero oltre la durata delle singole attività.

Per questo abbiamo coinvolto studenti universitari, docenti, artisti, operatori culturali,

rappresentanti istituzionali e comunità locali. Abbiamo scelto di far conoscere i territori attraversandoli, mettendo le persone direttamente in relazione con i luoghi della letteratura, della memoria e del lavoro.
Nel maggio 2026 una delegazione norvegese ha conosciuto Villacidro, Casa Dessì, Sa Spendula e alcuni dei più importanti luoghi minerari della Sardegna sud-occidentale, tra cui Buggerru, la Galleria Henry e Montevecchio. Nel mese di giugno una delegazione della Fondazione, insieme a studenti e rappresentanti dell'Università di Cagliari e dei Parchi Letterari, ha raggiunto Røros e Oslo, approfondendo la conoscenza di Johan Falkberget e del patrimonio minerario norvegese.
Vedere giovani norvegesi leggere Giuseppe Dessì nei luoghi che hanno ispirato la sua opera e, successivamente, vedere i nostri studenti attraversare il paesaggio di Falkberget è stato uno dei momenti che meglio ha rappresentato il senso profondo del progetto.
In quel momento la letteratura ha smesso di essere soltanto una pagina scritta ed è diventata esperienza, dialogo, riconoscimento reciproco.
È proprio questo il risultato che considero più importante.
Abbiamo dimostrato che un autore fortemente radicato nella propria terra può diventare uno straordinario ambasciatore culturale. Attraverso Giuseppe Dessì abbiamo raccontato la Sardegna non come una semplice destinazione, ma come un territorio complesso, ricco di storia, paesaggi, memoria sociale e identità.
Allo stesso tempo, l'incontro con l'esperienza norvegese ci ha consentito di guardare al nostro patrimonio con uno sguardo nuovo e di comprendere quanto la cultura possa diventare uno strumento di sviluppo territoriale.
"Vie d'inchiostro e minerali" nasce infatti anche con l'obiettivo di promuovere forme di turismo culturale e sostenibile, valorizzare itinerari meno conosciuti, coinvolgere giovani e operatori e rafforzare il posizionamento della Sardegna all'interno di reti culturali europee.
Il progetto ha inoltre aperto una prospettiva che considero particolarmente significativa: quella della traduzione e della circolazione internazionale delle opere.
Dal confronto con l'Università di Bergen è nata l'ipotesi di sviluppare due percorsi paralleli di traduzione: portare un'opera di Giuseppe Dessì in lingua norvegese e, parallelamente, rendere accessibile al pubblico italiano l'opera di Johan Falkberget. Un primo risultato concreto è già stato raggiunto con la traduzione di un suo racconto, individuato come possibile testo pilota per un futuro laboratorio di traduzione collaborativa.
È esattamente questa la direzione nella quale desidero che la Fondazione continui a muoversi.
Una Fondazione aperta, capace di fare rete, di dialogare con le università, con le

istituzioni culturali e con altri Paesi; una Fondazione che parta da Villacidro ma sappia costruire relazioni europee.
Il progetto, infatti, non può considerarsi concluso con gli scambi realizzati nel 2026. L'obiettivo è consolidare quanto costruito e trasformare questa esperienza in un percorso stabile di collaborazione tra Sardegna e Norvegia, coinvolgendo sempre più giovani, istituzioni e comunità.
La prospettiva indicata è quella di dare vita a un vero incubatore europeo di scambio culturale, fondato sulla crescita reciproca, sulla valorizzazione dei territori e sulla capacità della cultura di creare nuove opportunità di formazione, ricerca e turismo.
Come Presidente della Fondazione Giuseppe Dessì, considero "Vie d'inchiostro e minerali" una delle espressioni più significative della direzione che abbiamo scelto di intraprendere.
Una direzione che parte dalla responsabilità di custodire un grande patrimonio culturale, ma che non vuole fermarsi alla memoria.
Perché la memoria ha davvero valore quando riesce a generare futuro.
Ed è questo, in fondo, il senso più profondo del progetto che ho voluto costruire: partire da Giuseppe Dessì e dalla Sardegna per creare nuove connessioni, nuove opportunità e nuovi spazi di dialogo in Europa.
Se oggi tra Villacidro e Røros esiste un ponte fatto di letteratura, giovani, università, istituzioni e comunità, significa che quell'idea iniziale ha cominciato a produrre qualcosa di concreto.
Ora la sfida è farlo crescere.

Testimonianza di Debora Aru - Presidente Fondazione Giuseppe Dessì

Il ruolo dei parchi letterari

Sardegna e Norvegia sono terre lontane, diverse per clima, paesaggio e tradizioni. Eppure la letteratura ci mostra quanto il rapporto con la natura, la memoria delle comunità e soprattutto il legame profondo tra gli scrittori e i luoghi che hanno raccontato possano avvicinarle.
Da queste affinità nasce "Vie d'inchiostro e minerali", un progetto fortemente voluto e costruito dalla Fondazione Giuseppe Dessì, con il sostegno della Regione Autonoma della Sardegna, in collaborazione con la rete de I Parchi Letterari insieme alle istituzioni e ai partner norvegesi e italiani.
Al centro del progetto sono Giuseppe Dessì e Johan Peter Falkberget, due grandi figure della letteratura europea del Novecento, e i territori che hanno profondamente nutrito le loro opere: Villacidro e quella Parte d'Ispi nel Sud della Sardegna legata alla

storia mineraria, da una parte e Røros, gioiello Unesco con il suo storico distretto minerario nella contea di Trøndelag, dall'altra.
Dessì e Falkberget appartengono a mondi apparentemente lontani, ma hanno raccontato realtà che presentano molti punti di contatto. Comunità segnate dal lavoro e dalle trasformazioni sociali, nelle quali il paesaggio conserva le vicende degli uomini e delle famiglie, i cambiamenti economici e la memoria di intere generazioni.
È proprio questo rapporto tra scrittori, paesaggi e comunità a essere al centro dell'esperienza dei Parchi Letterari. Per ritrovare l'inizio di questo rapporto bisogna tornare al 2016, quando Røros, storico centro norvegese dell'estrazione del rame, entrò nel progetto dei Parchi Letterari dedicando il proprio Parco a Johan Peter Falkberget, il primo Parco Letterario istituito all'estero.
L'iniziativa, sostenuta dall'allora Ambasciatore d'Italia in Norvegia Giorgio Novello e dall'allora sindaco di Røros Hans Vintervold, portò alla firma di un protocollo d'intesa, alla successiva presentazione alla Casa delle Letterature di Oslo e, nel 2017, a Roma.
Fu l'inizio di un rapporto che negli anni è cresciuto attraverso incontri, visite e relazioni, coinvolgendo istituzioni, ambasciate, amministratori, studiosi e persone dei due Paesi nell'ambito dei Parchi Letterari.
Nel 2022, a Palazzo Altemps, sede del Museo Nazionale Romano del Ministero della Cultura, l'incontro ideale tra Grazia Deledda e Sigrid Undset, entrambe premi Nobel per la Letteratura, aprì un ulteriore spazio di confronto tra Sardegna e Norvegia, tra i Parchi Letterari di Galtellì e Lillehammer, con la partecipazione dell'allora Ambasciatore di Norvegia in Italia Johan Vibe.
Un passaggio fondamentale arrivò nel maggio 2024, con la visita dell'Ambasciatore Vibe a Casa Dessì, a Villacidro. Una meravigliosa giornata organizzata dalla Fondazione alla presenza, tra gli altri, dei sindaci di Villacidro Federico Sollai e di Galtellì Franco Solinas.
Il dialogo è così proseguito a Oslo, presso l'Istituto Italiano di Cultura, con una conferenza dedicata al rapporto tra paesaggio e letteratura e al confronto tra i quattro Parchi Letterari norvegesi e i due della Sardegna . Un'occasione preziosa, nella quale la Presidente della Fondazione Giuseppe Dessì Debora Aru colse con lungimiranza gli elementi comuni tra Dessì e Falkberget, ponendo le basi per un ulteriore sviluppo del dialogo tra i due territori.
Da Røros a Villacidro, da Galtellì a Lillehammer, da Skien a Røst, si è costruita così, nel corso degli anni, una geografia culturale che, accanto a Giuseppe Dessì e Grazia Deledda, ha coinvolto Johan Peter Falkberget, Sigrid Undset, Henrik Ibsen e Pietro Querini.
Esperienze diverse, ma accomunate dalla stessa idea per cui i Parchi Letterari non sono luoghi della nostalgia, ma strumenti vivi di conoscenza, cooperazione e crescita dei territori.

Vie d'inchiostro e minerali_ITA.indd 5 15/10/26 12:15

È su questo percorso che la Fondazione Giuseppe Dessì ha voluto costruire un progetto di scambio, conoscenza e formazione, con il coinvolgimento, tra gli altri, delle Università di Cagliari, Oslo e Bergen. “Vie d’inchiostro e minerali” porta così le persone nei luoghi, mette in contatto le comunità e coinvolge direttamente le nuove generazioni.

La prima tappa ha portato in Sardegna una delegazione norvegese, composta da studenti universitari provenienti da Oslo e Bergen e da rappresentanti del mondo accademico, artistico e culturale, con il coinvolgimento del Norske Institutt di Roma. Il viaggio è cominciato da Villacidro, da Casa Dessì, da Sa Spendula e dai paesaggi di Paese d’ombre. Gli ospiti hanno potuto conoscere direttamente i luoghi nei quali Dessì è cresciuto e che tanta parte hanno avuto nella sua scrittura e nel suo modo di raccontare la Sardegna.

Da Villacidro il percorso è proseguito attraverso i luoghi della storia mineraria sarda: Porto Flavia, Buggerru, la Galleria Henry e Montevecchio.

Ed è qui che il confronto con la Norvegia diventa ancora più evidente. I paesaggi sono profondamente diversi, ma la storia del lavoro ha lasciato tracce che, per molti aspetti, si assomigliano. La miniera ha trasformato il territorio, l’economia, l’organizzazione dei paesi e la vita delle famiglie. Ha segnato generazioni di uomini e donne e continua a essere presente nella memoria delle comunità anche dopo la fine dell’attività estrattiva.

Dopo la visita della delegazione norvegese in Sardegna, il progetto è proseguito con il viaggio in Norvegia della delegazione della Fondazione Giuseppe Dessì, guidata dalla Presidente Debora Aru, insieme alla coordinatrice dei Parchi Letterari in Norvegia Torill Rambjør, che in questi anni ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione e nel consolidamento delle relazioni culturali, e alla instancabile segretaria generale della Fondazione Antonella Cavallo.

A Røros, la delegazione degli studenti dell’Università di Cagliari è stata accolta con una straordinaria ospitalità dalla sindaca Sadmira Buljubašić, con il prezioso sostegno di Morten Tondel, responsabile del settore Cultura, la cui disponibilità e collaborazione hanno contribuito alla riuscita della visita e all’incontro con la comunità locale.

Entrando nel mondo di Falkberget, visitando il Røros Museum e Ratvolden, la casa dello scrittore, si incontra una comunità che ha saputo conservare la propria storia mineraria e letteraria e farne parte integrante della propria identità e della vita del territorio. La casa dello scrittore, le miniere, il museo e il paesaggio continuano a raccontare quella storia a chi arriva da lontano e alle generazioni che non l’hanno vissuta direttamente.

Ed è proprio in questo percorso che assume un ruolo fondamentale la partecipazione degli studenti universitari sardi e norvegesi. I ragazzi non assistono semplicemente

Vie d'inchiostro e minerali_ITA.indd 6 15/10/26 12:15

a un percorso costruito da altri ma ne diventano primi attori. Viaggiano, incontrano altri studenti, studiosi e comunità, visitano i luoghi degli scrittori e quelli del lavoro, confrontano esperienze diverse e imparano a conoscere i territori anche attraverso la loro letteratura.

"Vie d'inchiostro e minerali" diventa così un vero e proprio laboratorio europeo, nel quale letteratura, ricerca e formazione si incontrano attraverso la conoscenza diretta dei territori e delle persone che li abitano. Ed è anche questo il senso dei Parchi Letterari, partire dagli scrittori e dai loro luoghi per conoscere i territori, conservarne la memoria e creare nuove occasioni di incontro, dialogo e collaborazione.

La Fondazione Giuseppe Dessì guarda ora ai prossimi passi, nuove collaborazioni con le istituzioni norvegesi, nuovi scambi e la possibilità di sviluppare progetti di traduzione delle opere di Giuseppe Dessì e Johan Peter Falkberget, rafforzandone la conoscenza internazionale.

Dopo aver portato studenti, studiosi e rappresentanti delle istituzioni nei luoghi di Dessì, l'obiettivo è infatti anche quello di far conoscere sempre di più le sue opere e i suoi luoghi a nuovi lettori e in nuovi contesti culturali. È un percorso reso possibile dalle istituzioni, ma soprattutto dalle persone che credono in queste relazioni e lavorano per consolidarle e mantenerle vive.

Per questo desidero ringraziare sinceramente la Presidente Debora Aru, per la determinazione con cui ha creduto e continua a credere in questo progetto e per aver saputo dare continuità , credibilità e concretezza alle relazioni costruite nel tempo.

Desidero inoltre ricordare e ringraziare l'amico Professore Tarcisio Agus, già presidente del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, che volle fortemente il Parco Letterario Giuseppe Dessì e che continua ad arricchirne il percorso con le sue testimonianze.

Un ringraziamento particolare va a Torill Rambjør, per il lavoro svolto nel costruire e mantenere vive le relazioni tra i Parchi Letterari italiani e norvegesi; alla sindaca di Røros Sadmira Buljubašić, per l'accoglienza e l'attenzione riservate al progetto; e all'amico Morten Tondel, responsabile del settore Cultura per la disponibilità, l'amicizia e il prezioso contributo dato alla realizzazione di questo incontro.

E con loro desidero ricordare e ringraziare anche in queste pagine, S.E. Tord Tukun, Ambasciatore del Regno di Norvegia in Italia, e il Professor Han Lamers, direttore del Norske Institutt di Roma, che hanno seguito con attenzione e interesse questo percorso nel quale letteratura, paesaggio, storia mineraria e comunità si intrecciano in una visione di cui, negli anni, abbiamo compreso sempre meglio il valore e l'attualità.

Testimonianza di Stanislao de Marsanich - Presidente de I Parchi Letterari

Un gemellaggio tra due Parchi Letterari

Sin dal principio, Stanislao de Marsanich, presidente de I Parchi Letterari, ha promosso con lungimiranza l'idea di un gemellaggio tra i più rilevanti Parchi Letterari italiani e quelli norvegesi. Nel corrente anno, grazie al progetto della Fondazione Giuseppe Dessì intitolato "Vie d'Inchiostro e minerali", tale auspicio ha trovato concreta realizzazione. Si è così consolidato un autentico ponte culturale tra la Sardegna e la Norvegia, unendo idealmente le comunità di Villacidro e Røros.

L'opportunità di prendere parte a questa lodevole iniziativa e di attraversare questo ideale ponte culturale è scaturita, per quanto mi concerne, da una felice concomitanza di eventi e dal profondo interesse profuso nei confronti della letteratura italiana; in particolar modo, verso l'opera di due emblematiche scrittrici del Novecento: Grazia Deledda e Sibilla Aleramo. È stato proprio l'approfondimento della loro produzione letteraria a condurmi, alcuni anni or sono, alla scoperta de I Parchi Letterari. Quell'iniziale incontro virtuale con il Parco dedicato all'illustre autrice sarda Grazia Deledda si è rivelato sin da subito un'esperienza di straordinario interesse.

Il principio cardine dell'istituzione – ovvero consentire al visitatore di rivivere i medesimi luoghi che furono fonte di ispirazione per gli autori – mi ha affascinato sin dal primo momento. Consultando il portale ufficiale della rete, ebbi modo di osservare una mappatura globale delle diverse sedi: se in Italia se ne contavano già numerose, superando la trentina, nel resto del mondo ne capitatano soltanto due, entrambe ubicate in territorio norvegese. Si trattava del Parco Letterario Johan Falkberget a Røros e di quello dedicato a Pietro Querini a Røst, nelle isole Lofoten. Al patrimonio odierno si sono felicemente aggiunte altre due istituzioni: il Parco Letterario Sigrid Undset a Lillehammer e il Parco Letterario Henrik Ibsen a Skien.

Il primo Parco Letterario a vedere la luce in Norvegia è stato proprio quello intitolato a Johan Falkberget, fondato nel 2016 per iniziativa dell'allora Ambasciatore d'Italia in Norvegia, Giorgio Novello, e del Sindaco di Røros, Hans Vintervold. Ricorre pertanto quest'anno il prestigioso traguardo del decimo anniversario dalla sua costituzione.

Il 2026 si configura dunque quale momento ideale per corroborare e ampliare i legami storici tra Røros e l'Italia; nello specifico, tra le realtà di Røros e Villacidro, unendo idealmente il Parco Letterario Johan Falkberget e il Parco Letterario Giuseppe Dessì. Falkberget e Dessì furono intellettuali vissuti in contesti ambientali profondamente distanti; nondimeno, appare evidente e suggestivo il profondo legame culturale che li unisce, imperniato sulle relazioni storiche fiorite attorno alle rispettive comunità. Entrambi gli autori condividono la medesima vocazione: l'essere i cantori solenni

della propria terra d'origine, capaci di indagare con acume l'impatto economico e sociale dell'industrializzazione mineraria sulle comunità locali. Siffatte analogie costituiscono il nucleo fondante del gemellaggio tra Italia e Norvegia, tra Villacidro e Røros. L'iniziativa promossa dalla Fondazione Giuseppe Dessì rappresenta il naturale coronamento del dialogo transnazionale proficuamente avviato negli ultimi anni tra la Sardegna e la Norvegia. Il progetto pone in correlazione due figure di spicco della letteratura europea del Novecento, entrambe intimamente legate ai territori natii e accomunate dalla medesima sensibilità verso le comunità minerarie, il rapporto simbiotico tra uomo e paesaggio e i processi di mutamento sociale narrati nelle loro opere. La cooperazione tra la Fondazione Giuseppe Dessì e la municipalità norvegese di Røros attesta l'alto valore degli scambi culturali internazionali, intesi sia come veicolo di sviluppo sia come strumento di reciproco arricchimento e valorizzazione. Si tratta di un percorso che, muovendo dalle pagine di due grandi maestri della letteratura, offre l'opportunità di stringere legami ancor più saldi tra le istituzioni, le cittadinanze e le giovani generazioni dei due Paesi.

Si esprime il più vivo e profondo ringraziamento alla Fondazione Giuseppe Dessì, alla municipalità di Villacidro e al comune di Røros.

Testimonianza di Torill Rambjør - Coordinatrice dei Parchi Letterari in Norvegia



“Vie d’inchiostro e minerali”

Sardegna e Norvegia unite dalla letteratura e dai paesaggi minerari

Nella seconda metà di maggio una delegazione norvegese di studenti universitari di Oslo e Bergen, con un insegnante, un artista, due guide e con la Fondazione Giuseppe Dessì, si è incamminata per le vie di Villacidro, seguendo le orme tracciate dall’opera di Giuseppe Dessì. Le vie della città, la salita verso Sa Spendula e poi la chiesa del Carmine. Lo sguardo dall’alto, dalla croce. E poi il ritorno nel centro storico. Inaspettati lettori in una lingua lontana, parole con suoni nuovi per dare voce a Dessì. Un momento intenso, carico di valore e una frase sullo sfondo: ogni punto dell’universo è il centro dell’universo.

Il giorno dopo memoria, paesaggio, storia, letteratura si sono mescolati nel percorso minerario dalla Galleria Henry fino a Montevecchio. La galleria della fatica, della sofferenza, in cui i racconti delle guide si sono incrociati con gli echi lontani delle donne, dei bambini e degli uomini e delle loro brevi vite nelle viscere della terra, mentre fuori, tra gli spiragli delle rocce, la maestosità del mare, la bellezza del paesaggio e dei colori toccava più profondamente le anime di tutti. Le storie di chi la libertà la viveva nei primi cinque anni di vita, senza differenza fra maschi e femmine. Madri gravide al lavoro e i loro volti ritratti sulle pareti. L’odore dei metalli e delle pietre ancora così forte nelle sale del museo a Montevecchio, che aiuta a immaginare quello che provavano, moltiplicato infinite volte, gli ingegneri e gli operai ogni giorno.

Il terzo giorno l’immersione nella natura di Villacidro, per osservare la biodiversità del territorio e incontrare infine le tradizioni locali legate all’agricoltura, al cibo, alla convivialità. La diga, i ciliegeti, Villascema. Un salto cosmico per i ragazzi norvegesi, abituati al rigore del clima e delle persone. Per loro il momento dell’innamoramento per il territorio, da portarsi a casa e nell’angolo dei ricordi. Per alcuni, il desiderio di tornare presto.

Nella seconda metà di giugno una delegazione composta da studenti universitari di Cagliari, un insegnante, una guida, il presidente dei Parchi Letterari italiani, la coordinatrice dei Parchi Letterari della Norvegia, la Fondazione Dessì ha raggiunto Røros, in Norvegia. Volando su un piccolo aereo con due eliche ben visibili, nel vento freddo della Norvegia, un volo che pareva più una traversata sul mare tra le onde. Dall’estate sarda all’estate del centro della Norvegia, dai 32 gradi ai 5 gradi in poche ore.

Il freddo del clima in contrasto con il calore della piccola cittadina, dalle case a due piani colorate, con l’erba sui tetti, e con l’accoglienza nel piccolo hotel, ricco di prodotti locali per gli ospiti stupiti.

Le autorità di Røros al completo, la sindaca, l’assessore alla cultura, la dirigente comunale, la dirigente del sito Unesco hanno accolto la delegazione e raccontato all’in-



terno del loro centro culturale, di altissimo livello, quello che la città rappresenta oggi per la cultura norvegese e la sua storia. Hanno condotto gli ospiti per i luoghi e le case di Johan Falkberget, lo scrittore norvegese più volte candidato al Nobel, attraversando un paesaggio minerario con tanti punti di contatto con il territorio sardo e l'opera di Dessì. Il Museo della Miniera, ricchissimo e punto di riferimento per i visitatori di tutta la Norvegia.

Un clima di condivisione e di amicizia ha pervaso le giornate norvegesi, con idee e propositi concreti per il futuro. Lavorare sulla traduzione delle opere degli scrittori protagonisti del viaggio, lavorare per scambi culturali tra i giovani, per promuovere la conoscenza dei territori. A Oslo il viaggio si è concluso tra le gallerie del Museo Nazionale e la Sala cerimoniale per il Premio Nobel per la Pace. Per alcuni, il desiderio di tornare presto.

Testimonianza di Antonella Cavallo - Segretaria Generale Fondazione Giuseppe Dessì

Nel cuore del Mediterraneo

Un viaggio nel Regno di Giuseppe Dessì

«Nel regno di Dessì ci sono fatica e lavoro, amore e dolore»: è stata questa la prima idea che mi è venuta in mente quando ho visitato e approfondito la conoscenza del ricco patrimonio culturale della Sardegna sud-occidentale, caratterizzato dall'attività mineraria, dalla pastorizia e dall'agricoltura in un paesaggio in parte arido, ma fertile. Seguendo le orme del romanziere Giuseppe Dessì a Villacidro – un villaggio di montagna che è diventato un punto di riferimento e una fonte di ispirazione per il romanzo più famoso di Dessì, *Paese d'ombre* – ho compreso come il rapporto tra temi esistenziali quali la vita, l'amore, la comunità e l'ambiente locale sardo abbia influenzato l'universo letterario di Dessì. Secondo il sociologo Durkheim, tali contesti riflettono la solidarietà meccanica, ovvero comunità piccole e locali in cui i membri provano un senso di appartenenza e coesione basato su una base economica e materiale comune.

La prima esperienza interessante è stata osservare come gli edifici del villaggio, realizzati in granito e argilla locali, costituissero una cornice per la vita della popolazione locale, dove le tradizioni venivano mantenute vive e tramandate di generazione in generazione. Mentre la popolazione locale restava unita nei momenti di prosperità e in quelli di difficoltà, c'erano attori al di fuori della Sardegna che individuavano un grande potenziale nelle risorse dell'isola, dagli interessi economici legati al legname alla produzione alla fine del XIX secolo, fino alle esigenze odierne di energia sostenibile proveniente dalle turbine eoliche sulle pianure dell'isola. È stato quindi istruttivo approfondire come Dessì sia diventato una voce critica nei confronti di questi interessi per promuovere la tematica ambientale nella propria opera letteraria. La vegetazione alterna i quercioli sui versanti delle valli, noti come Leccio, e la Macchia mediterranea («il tappeto del Mediterraneo») – un termine che indica un ecosistema costituito da arbusti e boschetti che sono cresciuti dopo il disboscamento della foresta originaria. Durkheim avrebbe classificato tutto ciò come la base materiale della popolazione locale – di cui la tradizionale «pinnetta» è un simbolo, una semplice capanna di legno costruita con ramoscelli dove i pastori cercavano riparo la sera dopo una giornata trascorsa a pascolare capre e pecore.

La divisione dei compiti era fissa e costante nella società tradizionale sarda. Le donne si incontravano al lavatoio locale per lavare i panni della famiglia, ma anche per scambiarsi novità tra loro. Gli uomini, invece, lavoravano nelle miniere e non solo provvedevano al proprio sostentamento e a quello della famiglia, ma creavano anche un patrimonio culturale «eterno» che oggi ci racconta come gli esseri umani possano plasmare il paesaggio che li circonda. L'ho «sentito» nel cuore mentre percorrevamo i chilometri di gallerie minerarie della Galleria Henry – fondata nel

1865 e utilizzata per trasportare lavoratori, attrezzature e ferro. È durante esperienze come queste che ci si rende davvero conto di chi abbia «costruito» la nostra civiltà moderna. La Galleria Henry è uno dei tanti esempi delle imprese minerarie dell'Ottocento. Sebbene i principi tecnici siano in gran parte simili sia nella Galleria Henry, nelle miniere di rame di Røros e nelle miniere di cobalto di Blaafarveværket – dal mio contesto culturale – i singoli ambienti sono unici in quanto posseduti e creati dalla popolazione che vi vive e lavora.

«Si riuniscono la sera e si incontrano senza pugnale» è il vero fulcro della concezione di Durkheim della solidarietà meccanica. Le famiglie lavoravano e vivevano fianco a fianco nei campi, nei pascoli di montagna e nelle miniere, in stretta comunione con la natura, ma la chiesa costituiva il

vero punto focale degli eventi importanti della vita della popolazione, dai sacramenti alle feste dei santi locali e alle festività. Il vero e proprio punto di riferimento di Villacidro era l'imponente campanile barocco della chiesa principale, dedicata alla patrona dei minatori, Santa Barbara. Qui abbiamo appreso che la chiesa è un palinsesto di stili provenienti da diverse epoche storico-artistiche, dallo stile romanico/gotico del Medioevo al barocco del XVIII secolo. La chiesa univa la popolazione locale e ne plasmava la visione del mondo, la visione della vita e l'identità. Grazie alla Fondazione Giuseppe Dessì è possibile promuovere la comprensione di due contesti culturali simili, mettendo in luce ciò che è peculiare di ciascun ambiente – siano essi usanze e conoscenze locali, ma anche tratti universali dell'attività mineraria su entrambi i lati del continente.

Nel regno di Dessì

Nel regno di Dessì,
ci sono fatica e lavoro, amore e dolore.
Ma la passione ardente non può mai venir meno,
il popolo è unito nelle città e nelle piazze.
Si sentono gli scalpelli martellare la roccia,
vicino al mare imponente dove le onde si infrangono.
I lavoratori dovevano estrarre il ferro dalla montagna,
le condizioni potevano essere dure.
Ma proprio come il mare e la montagna,
questo è un popolo forte e con i piedi per terra.
Si riuniscono la sera,
e si incontrano senza pugnali.

Testimonianza di Emil Hanslien Gulbrandsen
studente universitario norvegese

Vie d'inchiostro e minerali

Cosa hanno in comune Villacidro e Røros?

All'apparenza ben poco. La prima è un paese sardo della provincia del Medio Campidano circondato dai monti, al 39°parallelo di latitudine. Røros, nella Norvegia centro-orientale, a soli 50 chilometri dal confine svedese, latitudine 62°parallelo. La prima battuta dal sole, la seconda spesso dal vento.

Villacidro e Røros

Ma a ben guardare qualcosa in comune le due cittadine ce l'hanno.
Entrambe si pregiano di una bella chiesa nel proprio centro, con campanili alti che svettano e si scorgono un po' da tutte le direzioni (anche se di stili, epoche e persino credo religioso diverso).

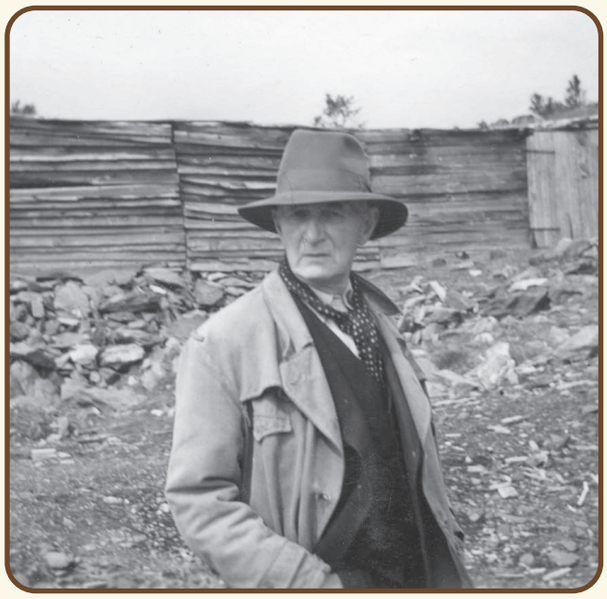
Scrittori

Ma Villacidro e Røros in comune hanno anche qualcosa di più.
Entrambe hanno il proprio parco letterario,ciascuna grazie ad un famoso scrittore che dei suoi posti ha narrato: Giuseppe Dessì per Villacidro e Johan Falkberget per Røros.

Miniere

E Dessì con il suo Paese d'ombree Falkberget con diversi romanzi tra cui spicca Den fjerde nattevakt (letteralmente La quarta veglia notturna) hanno narrato delle miniere e dei minatori, quelle del Sulcis-iglesiente per Dessì e quelle di rame di Røros per Falkberget. Ed ecco che trovare ulteriori punti in comune anche a latitudini così diverse diventa più facile.





Giuseppe Dessì e Johan Falkberget

Progetto ”Vie d’inchiostro e minerali”

E dopo l’avvio del progetto ”Vie d’inchiostro e minerali” da parte della Fondazione Giuseppe Dessì, Villacidro e Røros sono ancora più vicine.
Partendo dai rispettivi scrittori e con la voglia di creare un legame attraverso la letteratura e il passato minerario, Villacidro ha dato il benvenuto a studenti, professori e artisti norvegesi nel territorio di Dessì e successivamente studenti e professori sardi sono stati accolti a Røros nei posti di Falkberget.

Visite a Villacidro e Røros

E tra visite guidate nei luoghi degli scrittori –la casa Dessì a Villacidro e quella di Falkberget a Ratvolden -saluti istituzionali dei rispettivi sindaci e altre autorità comunali, ma anche momenti conviviali a base di maialetto sardo “a su schironi” e renna del nord, agli occhi di noi presenti si è rivelato qualcos’altro che accomuna Sardegna e Norvegia...

Orgoglio e ospitalità

un grande senso di orgoglio nei confronti del proprio territorio e del proprio patrimonio culturale e letterario nonché una calorosa ospitalità che supera qualsiasi confine geografico e latitudine.

Grazie Villacidro, grazie Røros e grazie di cuore alla Fondazione Giuseppe Dessì per avermi reso partecipe di questa iniziativa.

Testimonianza di Enrica Sollaino - guida e traduttrice





Le chiese

Fuori dall'ombra in Sardegna

Ricordi, paesaggi e lavoro

Siamo stati accompagnati in un viaggio di cinque giorni in Sardegna dalla Fondazione Giuseppe Dessì. Insieme ad altri studenti ho potuto vivere da vicino la natura, la cultura e la storia sarde, mentre ci veniva presentato lo scrittore Giuseppe Dessì e il suo romanzo *Paese d'ombre* (1972). Il programma era fitto, ma molto ben organizzato, ed è impressionante quanto siamo riusciti a fare in così poco tempo. Le giornate sono state ricche di impressioni, incontri ed esperienze che hanno fatto sembrare quei tre giorni interi molto più lunghi. Il viaggio mi ha regalato esperienze sia accademiche che personali che porterò con me per tutta la vita.

Vorrei sottolineare alcuni momenti memorabili del viaggio. Essendo una persona interessata allo studio dell'architettura del paesaggio, è stato particolarmente interessante scoprire come i pini siano stati piantati intenzionalmente come misura per contrastare il precedente sfruttamento della foresta. Dopo che l'area era stata sottoposta a disboscamento per ricavare legna da ardere destinata a una fonderia nelle vicinanze, si è scelto di piantare pini, che non si prestavano altrettanto bene come legna da accensione. Ho trovato che fosse un modo stimolante per proteggere l'area da un ulteriore sfruttamento delle risorse forestali. Questo è stato uno dei tanti luoghi in cui ci sono stati letti alcuni brani tratti da *Paese d'ombre*. Nel libro l'autore racconta, tra l'altro, dei bambini del villaggio, ai quali fu affidata inizialmente la cura di un albero ciascuno, poi di due e successivamente di tre. È stato affascinante ascoltare le scelte ambientali che furono compiute e come si cercò di contrastare lo sfruttamento delle risorse della Sardegna a vantaggio di interessi esterni all'isola.

Abbiamo anche avuto modo di conoscere un'altra iniziativa che ha contribuito allo sviluppo di Villacidro: il lavatoio, costruito per rispondere al desiderio delle donne di disporre di migliori condizioni per il lavaggio dei panni. Anche in questo caso ci è stato letto un brano tratto dal libro, che collegava il luogo alle storie e alle persone che hanno segnato la storia di Villacidro.

Abbiamo visitato le miniere di Buggerru, dove abbiamo potuto conoscere da vicino una parte importante della storia industriale della Sardegna. Dall'area mineraria potevamo ammirare le imponenti scogliere che precipitano nel mare turchese, un paesaggio che ci

ha lasciato profondamente colpiti. Successivamente abbiamo partecipato a una visita guidata al museo di Montevecchio, dove abbiamo appreso come funzionava l'attività mineraria e abbiamo scoperto quali minerali venivano estratti, ma anche chi erano le persone dietro a quell'industria. Nel loro insieme, le visite a Buggerru e Montevecchio hanno rappresentato un'esperienza istruttiva e uno sguardo arricchente su questa parte del passato della Sardegna.

Sono arrivato in Sardegna con Johan Falkberget (1879–1967) nel bagaglio. Falkberget iniziò a lavorare nelle miniere di Røros all'età di sette anni, e quello rimase il suo luogo di lavoro fino a quando, a 27 anni, iniziò a scrivere. Le sue descrizioni dell'ambiente minerario di Røros trasmettono, a mio avviso, la stessa atmosfera di fondo che ho percepito nel museo di Montevecchio. Quando ho rimesso piede sul suolo norvegese, mi sono ritrovato con la mente rinfrescata. Attraverso il libro di Dessì e i luoghi che abbiamo visitato, abbiamo avuto uno sguardo unico sulla storia, la cultura e il paesaggio della Sardegna. È stata un'esperienza incredibilmente arricchente e sono molto grata di aver avuto l'opportunità di partecipare. Un grande ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questo viaggio e hanno contribuito a creare un'esperienza così ricca e memorabile.
Grazie mille,
Filippa

Testimonianza di Filippa Nicoline Ravn Aaneland - studentessa universitaria norvegese

Diario di viaggio dalla Sardegna

21 maggio – Villacidro e primo incontro con il paesaggio

Oggi ho avuto il mio primo incontro con Villacidro. Ciò che mi ha colpito di più in questa giornata è stata la natura maestosa che circonda la Cascata Sa Spendula, oltre alla splendida architettura del centro di Villacidro. La cascata, alta 30 metri, era circondata da vegetazione rigogliosa, oleandri, alti pini e ripidi versanti montuosi ricoperti di vegetazione. Già da qui era facile capire perché questo luogo abbia ispirato sia artisti che scrittori nel corso dei secoli. In qualità di studente con una formazione in architettura del paesaggio, sono abituata a osservare come le forme naturali, l'acqua e la vegetazione influenzino la percezione di un luogo. Eppure qui ho sperimentato qualcosa di nuovo, ovvero i grandi contrasti del paesaggio. Le pareti rocciose e aride si ergevano ripide verso il cielo senza nuvole, accompagnate da alti pini, mentre la vegetazione intorno alla cascata era sorprendentemente rigogliosa. I cespugli di oleandro dai fiori rosa davano un tocco di colore al sentiero. Il paesaggio montano sembrava spettacolare proprio



come a casa mia in Norvegia, ma allo stesso tempo emanava una sensazione di calma. Proseguendo, salimmo verso un belvedere che dominava l'intera Villacidro, e il profumo della vegetazione mediterranea ci accompagnò per tutto il percorso. Al belvedere era possibile ripararsi dal sole pomeridiano sotto le grandi chiome degli alberi. Da lì potevamo vedere i tetti color terracotta estendersi lungo la valle. In seguito abbiamo passeggiato per le strade di Villacidro e visitato i luoghi descritti nel romanzo di Giuseppe Dessì, Paese d'Ombre. Le strade, le chiese, gli edifici e le piazze non erano più solo luoghi su una mappa, ma sembravano piuttosto parte di una storia. Tra le altre cose, abbiamo visto il lavatoio costruito nel XIX secolo per offrire alle donne la possibilità di lavare i panni in centro, al coperto e all'ombra, invece di recarsi al torrente. Il lavatoio è rimasto in uso per quasi un secolo ed è diventato anche un luogo di incontro sociale per le donne della comunità di Villacidro. Questo lavatoio mi ha particolarmente colpito. Le lunghe file di vasche in pietra sono ancora conservate, come ricordo tangibile della vita quotidiana delle donne che si incontravano qui. Era facile immaginare il rumore dell'acqua che scorreva e le conversazioni che un tempo riempivano la stanza. Abbiamo fatto tappa alla Chiesa di Santa Barbara, in Piazza Zampilla e al «Museo Archeologico e Museo delle Arti Sacre» proprio nel cuore di Villacidro. La piazza era circondata da alberi ad alto fusto che ombreggiavano







le panchine attorno alla fontana. Le facciate chiare degli edifici riflettevano il sole del pomeriggio. L'architettura incontaminata mi ha dato la sensazione che la storia della città fosse ancora presente tra le case. All'interno della chiesa è stato il soffitto ad attirare la mia attenzione, perché gli splendidi affreschi erano ancora intatti. Infine ci siamo recati a Casa Dessì, la dimora in cui lo scrittore Giuseppe Dessì trascorse la sua giovinezza. Oggi è un centro culturale che funge da sede della Fondazione Giuseppe Dessì, la quale si occupa di diffondere e preservare l'opera letteraria di Dessì. La «casa-museo» è sede della biblioteca personale di Dessì, che comprende oltre 20.000 volumi. All'interno della casa c'era una
scrivania, come se lo scrittore si fosse appena alzato per andare a prendersi una tazza di caffè. Dalle finestre si potevano vedere le stesse strade e le stesse colline che hanno ispirato molti dei suoi racconti. Dipinti raffiguranti Villacidro e altre località della Sardegna adornavano le pareti all'interno della casa, e la biblioteca al secondo piano era piena sia dei libri di Dessì che di quelli di altri famosi scrittori.

22 maggio – Miniere, mare e storia industriale

L'escursione di oggi ci ha portato prima lungo la costa — a Buggerru e Porto Flavia — e infine su per la montagna fino a Montevecchio. Il paesaggio era completamente diverso rispetto al giorno precedente. Qui abbiamo incontrato la costa, il mare e le tracce dell'attività mineraria che ha caratterizzato la zona per generazioni. Sono rimasta affascinata dal contrasto tra la bellezza della natura e la dura storia che si nasconde dietro le miniere. Mentre ci trovavamo a Porto Flavia e guardavamo il mare, ho pensato alle persone che lavoravano qui in condizioni estreme. Le ruvide pareti di pietra che ci circondavano rendevano più facile immaginare come dovessero essere state le condizioni di lavoro. Il paesaggio non racconta solo delle forze della natura, ma anche dell'impegno, della fatica e dello sviluppo umani. Le gallerie buie, i macchinari arrugginiti e le ruvide pareti di pietra raccontavano storie senza parole. La visita mi ha fatto riflettere sul fatto che i beni culturali non sono sempre belli nel senso tradizionale del termine. A volte il loro valore risiede nelle storie che raccontano sulle società, sul lavoro e sulle condizioni di vita.



23 maggio – Tradizioni e patrimonio culturale vivente

Ricordo questa giornata quasi tanto per i sapori quanto per le immagini. Abbiamo visitato nuovamente alcune zone poco fuori Villacidro. Per prima cosa abbiamo visto la diga di Rio Leni e ammirato molte delle bellezze naturali del paesaggio circostante. La cosa più memorabile di questa giornata è stato l'incontro con le tradizioni locali attraverso la produzione casearia. Abbiamo visitato un'azienda agricola a conduzione familiare specializzata in amarene e siamo stati accolti dal profumo degli alberi da frutto e dei fiori. L'atmosfera era rilassata e ospitale, e la visita è sembrata più una visita a una famiglia che un'escursione organizzata. È stato interessante vedere come la conoscenza e l'artigianato vengano tramandati di generazione in generazione. In un'epoca in cui molto viene automatizzato, è stato prezioso vedere tradizioni che continuano a essere mantenute vive. In seguito abbiamo visitato il Parco di San Sisinnio, con i suoi ulivi secolari. Questi grandi alberi dai tronchi contorti sono rimasti lì per centinaia di anni e hanno visto passare generazioni di persone. Sotto le chiome degli alberi l'aria era notevolmente più fresca e il luogo emanava una calma che faceva sembrare il tempo scorrere più lentamente. Per molti versi sono diventati un simbolo dell'intero viaggio, ovvero il legame tra natura, storia e persone.

Dopo il viaggio

Sebbene il soggiorno sia durato solo quattro giorni, sento di aver intravisto un aspetto della Sardegna che molti visitatori non vedono mai. Sono venuta qui per conoscere la cultura e il paesaggio, ma torno a casa con una maggiore comprensione di come natura, storia, letteratura e tradizioni siano intrecciate tra loro. Ricordo ancora il suono della cascata a Sa Spendula. Il profumo del mare a Porto Flavia. Il calore del sole sui vecchi edifici in pietra di Villacidro. Il sapore della ricotta fresca con il miele. L'ombra sotto gli ulivi che stanno lì da secoli. Ciò che ricorderò di più, tuttavia, non è un singolo luogo, ma il legame tra di essi. La cascata, le miniere, il villaggio, la produzione del formaggio e gli ulivi raccontavano tutti parti diverse di una stessa storia.





Durante i miei studi di architettura del paesaggio a Sogndal ho visitato diversi contesti culturali norvegesi in cui i beni culturali fungono in larga misura da attrazioni storiche. In Sardegna, invece, ho constatato che il patrimonio culturale era maggiormente integrato nella vita quotidiana. Piazza Zampillo continua a fungere da punto di incontro naturale in città, la chiesa di Santa Barbara fa ancora parte della comunità locale e l'antico lavatoio si erge ancora nel centro di Villacidro come ricordo tangibile della vita quotidiana delle generazioni passate. Anche Casa Dessì è più di un edificio storico; la casa è ancora utilizzata per attività letterarie e culturali e contribuisce a mantenere viva sia l'eredità dello scrittore sia l'identità della città.
Le esperienze vissute in Sardegna mi hanno fatto ripensare alla tesi di laurea triennale che ho scritto tre anni fa sui beni culturali dell'isola di Selja, in Norvegia. L'obiettivo era quello di proteggere il sentiero, ma allo stesso tempo rendere il patrimonio culturale più accessibile alle persone. Sia Selja che i luoghi che abbiamo visitato in Sardegna dimostrano come il patrimonio culturale possa essere preservato attraverso un uso attivo. A Selja si trattava di creare le condizioni affinché le persone potessero vivere la storia del monastero attraverso escursioni e attività di divulgazione. Allo stesso modo, ho percepito che il patrimonio culturale di Villacidro veniva trasmesso attraverso luoghi vivi, storie e le persone che continuano a frequentarli. I beni culturali non consistono solo in edifici e oggetti, ma anche nelle esperienze che vi sono legate. Ho ritrovato questa prospettiva in Sardegna. L'escursione a Sa Spendula, la visita a Casa Dessì, le tracce dell'attività mineraria a Montevecchio e gli ulivi secolari di San Sisinnio hanno reso la storia viva in un modo che nessun libro di testo può eguagliare. La Sardegna mi ha ricordato che il paesaggio non è solo qualcosa che guardiamo. È qualcosa in cui viviamo, che plasmiamo e che ci plasma.

Testimonianza di Hedda Johanne Wahl - studentessa norvegese





Claustrofobia

Residenza artistica: Il paesaggio letterario di Giuseppe Dessì a Villacidro.

Intorno a me sentivo esplosioni di compassione, non riuscivo a distinguere le parole pronunciate da ciascuno. Ma la reazione era immediata, quasi all'unisono. La storia dei piccoli asini sardi che lavoravano nelle miniere di Montevecchio, gli asini che lentamente diventavano ciechi per la mancanza di luce solare nelle miniere. Asini nati nelle miniere, che lavoravano nelle miniere e morivano nelle miniere, senza aver mai visto il sole.

La claustrofobia di essere imprigionati nelle miniere strette e buie si riflette nei miei disegni a carboncino, che rappresentano una forza materializzata, compressa dalla narrazione pittorica e dalle dimensioni limitate della carta. Forse è stato proprio lì che abbiamo compreso la brutalità del lavoro minerario, noi che stavamo lì ad ascoltare le storie che la guida ci raccontava?

Gli asini sono diventati la storia a cui potevamo reagire con sentimenti di tristezza, rabbia e impotenza. La Sardegna, con le storie di Montevecchio, Villacidro, Porto Flavia e Buggerru, forse è diventata troppo estrema, troppo violenta, troppo totalizzante. Ogni singola famiglia, ogni singolo individuo nelle grandi comunità minerarie, tutti hanno svolto un ruolo nella macchina che non si ferma mai. Una parte completamente sostituibile del lavoro e dell'attività, perché ci sarà sempre qualcuno disposto a subentrare e a prendere il posto necessario quando un altro cade.

«Le cose essenziali della vita ti arriveranno da sole», come cantano Baloo e Mowgli nel film della Walt Disney *Il libro della giungla*, del 1967. Camminare nei pozzi minerari di Porta Flavia, nel sud-ovest della Sardegna, suscita una forte sensazione di tristezza e oppressione. Decine di migliaia di piccole falene o mosche ronzano intorno a noi nei primi metri dei bui pozzi minerari. Con i caschi e le nostre piccole torce, avanziamo faticosamente in singola fila attraverso gallerie buie, umide e grezze. Le parti più pericolose dei pozzi minerari sono chiuse, ma possiamo scrutare la loro fitta oscurità. Tra un pozzo e l'altro riemergiamo alla luce abbagliante del sole, con una vista mozzafiato sul Mediterraneo. Bloccato, dentro e fuori, tra i bui pozzi minerari, non riesco a decidere se quella bellezza sia un volto che cerca di confortarti, o se invece ti stia prendendo in giro.

Non sembra che quei panorami siano lì per caso.

Il 4 settembre 1904, i minatori in sciopero a Buggerru furono accolti con violenza spietata da parte dei carabinieri e delle forze militari dispiegate per tutelare gli interessi dei proprietari francesi della miniera e delle autorità italiane. Tre minatori sardi – Salvatore Montixi, Felice Littera e Giustino Pittau – furono uccisi dalle forze dispiegate. Tutti e tre persero la vita nella lotta contro condizioni di lavoro estreme e pericolose e condizioni di vita miserabili. La forza e la volontà degli scioperanti sardi si diffusero

Vie d'inchiostro e minerali_ITA.indd 22 15/10/26 12:15



in modo esplosivo attraverso gli stretti e bui pozzi minerari di tutta Italia, diventando una forte fonte di ispirazione nelle lotte dei minatori.
Sono profondamente colpito da queste storie e da queste immagini e desidero esprimere tali sentimenti unendo i miei disegni a carboncino alle figure in terracruda. Con questo tentativo desidero unire lotte, impotenza, potere, volontà e l'inevitabile lotta per la libertà e la giustizia. Le mie piccole figure, simili alla forma umana e realizzate in terracruda, avranno la forza e la resistenza; «non cotte, non piegate, non spezzate», parafrasando il motto della Casa Martell nella serie di libri di George R.R. Martin *Le cronache del ghiaccio e del fuoco*. I lavoratori della società mineraria, che trovano la loro forza, il loro potere e la loro forma proprio nella stessa terra che li tiene prigionieri con la forza. La mia sperimentazione con la terracruda, una tecnica e un materiale per me completamente nuovi, mi mette a contatto con la terra, la paglia e l'acqua della Sardegna.
Sabato 23 maggio: mentre stavamo visitando il luogo con una guida e ascoltando le storie della comunità mineraria sarda, 82 minatori hanno perso la vita a causa di un'esplosione in una miniera di carbone nella provincia dello Shanxi, in Cina. Sembra che le necessità fondamentali della vita continuino a presentarsi a tutti noi.»

Testimonianza di Jostein Eidskrem - artista

Verso un progetto di traduzione di gruppo italo-norvegese

Durata: 20 – 24 maggio 2026

Dal 20 al 24 maggio 2026 ho partecipato a Villacidro alla residenza esplorativa di quattro giorni, su invito e organizzazione della Fondazione Giuseppe Dessì, con la partecipazione di 1 studente di italianistica dell'Università di Bergen (UiB). La residenza aveva l'obiettivo di esplorare i paesaggi letterari e concreti della realtà letteraria di Giuseppe Dessì: la ricca esperienza della visita ha consentito di esplorare il territorio, i luoghi letterari di Dessì e il patrimonio minerario del Sulcis-Iglesiente, e di verificare — attraverso incontri, visite e primi scambi con la Fondazione — la fattibilità di future collaborazioni. Tra i possibili esiti individuati, il più promettente, per quanto riguarda gli ambiti di natura più strettamente linguistici e culturali, è un progetto di traduzione di gruppo italo-norvegese, da sviluppare nei prossimi anni.
Il progetto potrebbe coinvolgere, oltre alla la sezione di Italianistica del Dipartimento di Lingue straniere dell'Università di Bergen e alla Fondazione Dessì di Villacidro e al Falkenberg-Ringen di Røros, l'Istituto italiano di cultura di Oslo e l'Ambasciata italiana in Norvegia e l'Ambasciata norvegese in Italia.

Affinità tematiche individuate

Il confronto avviato durante la residenza ha continuato a mettere in luce la forte affinità tra l'universo narrativo di Giuseppe Dessì, radicato a Villacidro e nel Sulcis-Iglesiente, e quello dello scrittore norvegese Johan Falkberget, legato alla cittadina mineraria di Røros: entrambi raccontano comunità formate attorno alla miniera, segnate da un rapporto duro con il lavoro, in rapporto alle tensioni politiche e sociali del periodo, e da una memoria collettiva che la letteratura custodisce. Miniere, lavoro, politica e società emergono come i quattro assi su cui costruire un futuro dialogo interculturale tra Sardegna e Norvegia.

Progetto futuro: la traduzione di gruppo

Tra gli esiti che potrebbero suscitare dunque un ulteriore interesse è l'avvio di due progetti paralleli di traduzione di gruppo — metodo collaborativo in cui il testo viene proposto, discusso e negoziato collettivamente dagli studenti, favorendo intercomprensione linguistica e culturale: la traduzione in norvegese di un'opera di Giuseppe Dessì e la traduzione in italiano di Johan Falkberget, finora inedito in Italia. Il progetto coinvolgerebbe gli studenti di Italianistica del Dipartimento di Lingue straniere dell'Università di Bergen e altri traduttori interessati al progetto.
Un primo passo concreto in questa direzione è già stato compiuto al di fuori della residenza, con la traduzione dal norvegese di un racconto significativo di Falkberget,

Perché scrivo, tratto dalla raccolta *Alla luce della mia lanterna da minatore*.
La traduzione è firmata da Andrea Romanzi — traduttore e docente all'Università di Milano e collaboratore dell'Università di Bergen. Questo testo potrà fungere da pilota per il futuro laboratorio di traduzione di gruppo.

Testimonianza di Marco Gargiulo,

Professore di Lingua e cultura italiana Coordinatore degli Studi di Italianistica
Dipartimento di lingue straniere Università di Bergen (UiB)





Un viaggio tra paesaggi letterari da Villacidro al cuore della Norvegia

18 GIUGNO 2026 — Il progetto

Il progetto "Vie d'inchiostro e minerali" è un programma di scambi culturali tra la Fondazione Giuseppe Dessì di Villacidro, capoluogo assieme a Sanluri della provincia sarda del Medio Campidano, e Røros, paese minerario patrimonio dell'UNESCO situato nella regione di Trøndelag nel cuore della Norvegia. L'iniziativa nasce da un percorso di relazioni internazionali avviato dalla rete de I Parchi Letterari, promossa dalla Fondazione Giuseppe Dessì e realizzato con il sostegno della Regione Autonoma della Sardegna e dei rispettivi partner istituzionali norvegesi.

Il ponte culturale tra la Sardegna e la Norvegia è un inno alla forza della letteratura di plasmare i luoghi, in questo caso celebrati dalle grandi personalità regionali di Giuseppe Dessì (1909-1977) e Johan Falkberget (1879-1967). Lo scambio si è sviluppato in due tappe, prendendo avvio in Sardegna, la quale ha ospitato quattro studenti norvegesi tra il 20 e il 24 maggio 2026, per poi concludersi tra Røros e Oslo con quattro studenti sardi tra il 14 e il 18 giugno 2026. La delegazione sarda è stata guidata dalla presidente della Fondazione Giuseppe Dessì, Debora Aru, e ha visto la partecipazione del presidente de I Parchi Letterari, Stanislao De Marsianich, della coordinatrice dei Parchi Letterari in Norvegia, Torill Rambjor, della segretaria generale della Fondazione, Antonella Cavallo, del Professor Duilio Caocci dell'Università degli studi di Cagliari e di quattro studenti della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli studi di Cagliari, Silvia Porcu, Alessandro Casula, Matteo Pilia e Doride Pilloni.

14 giugno — L'arrivo

Partiamo da Cagliari di prima mattina, con quel misto di eccitazione e sonnolenza tipico dei voli all'alba. Scalo a Bergamo, poi Oslo, poi l'ultimo tratto verso Røros su un aereo che, come scopriamo appena lo vediamo, è visibilmente più piccolo di qualsiasi cosa la maggior parte di noi abbia mai preso. Per molti è la prima volta su un velivolo di linea di quelle dimensioni. Le turbolenze e il meteo non particolarmente clemente fanno il resto: l'atterraggio è movimentato, per usare un eufemismo. Non proprio il benvenuto più rassicurante.

Tocchiamo terra a Røros alle 19:10. La temperatura percepita sfiora i -5 °C. Qualche ora prima eravamo a Cagliari con trenta gradi. Adesso siamo qui, a capire fisicamente, e non solo intellettualmente, uno dei proverbi più famosi della Norvegia: Det finnes ikke dårlig vær, bare dårlige klær – «Non esiste il cattivo tempo, esistono solo vestiti inadatti». Vale la pena spiegare che questo non è solo un detto folkloristico: è una filosofia applicata. I norvegesi la prendono sul serio, fin da piccoli. Nelle scuole norvegesi si va a fare attività all'aperto con qualsiasi meteo, sia neve, pioggia o vento.

I bambini non restano in classe se fuori fa freddo: vengono semplicemente vestiti meglio. Il concetto di "brutto tempo" semplicemente non esiste nell'educazione norvegese, e si vede nel modo in cui gli adulti poi vivono. Superato il primo impatto con il freddo, è il paesaggio a prendersi tutta l'attenzione. Røros sembra uscita da un'altra epoca, non nel senso turistico e posticcio della parola, ma davvero. Le strade tranquille, le case di legno scuro dai tetti spioventi, l'assenza di qualsiasi rumore superfluo. C'è una calma qui che non si spiega facilmente, il tipo di calma che si sente solo nei posti che hanno smesso di avere fretta da secoli. Scopriamo subito un'altra particolarità: la domenica norvegese. Gran parte dei negozi è chiusa, i supermercati anche, le strade sono quasi deserte. La domenica in Norvegia funziona ancora come una volta: è il giorno della famiglia, delle passeggiate, del riposo vero. Per fortuna troviamo un ristorante aperto, con un menù che offre praticamente solo pizza. La accettiamo senza esitazioni. Con nostra sorpresa, è anche buona (a patto, ovviamente, di non fare paragoni di sorta). La vera sorpresa arriva però in serata. Sono quasi le undici di notte e fuori c'è ancora luce. Non il tramonto in corso, ma luce. A metà giugno a Røros il sole scende sull'orizzonte intorno alle 23:30, ma il cielo non raggiunge mai il buio vero: resta una specie di crepuscolo continuo, una luce lattiginosa che verso le 3:30 del mattino diventa già alba. Per chi arriva dalla Sardegna, dove d'estate il buio almeno arriva, è una sensazione straniante, come se il tempo si rifiutasse di scorrere normalmente. I norvegesi ci hanno costruito sopra una cultura intera. D'estate si sfrutta ogni ora di luce con una certa urgenza gioiosa: si esce, si cammina, si sta fuori fino a tardissimo. D'inverno, quando invece la luce sparisce quasi del tutto, entra in scena koselig, ma ci arriviamo più tardi. Ci sistemiamo all'Erzscheidergården Hotell, nome che rappresenta già, per quasi tutti noi, una piccola sfida linguistica.
Stanchi ma curiosi, ci addormentiamo con quella luce strana che filtra dalle tende.

15 giugno — Le miniere, il museo e la chiesa

La colazione dell'hotel è una di quelle esperienze che ti riconciliano con il mondo dopo un viaggio lungo.
Prodotti locali, tutto fatto come si deve: pane, formaggi, salumi, marmellate, latticini. In Norvegia l'attenzione al territorio e alla filiera corta non è una tendenza di marketing, ma una pratica radicata. Si mangia quello che viene da vicino, e si sente. Raggiungiamo il centro polivalente di Røros, il cuore della vita cittadina. Non è solo un edificio culturale: è il posto in cui la comunità si ritrova, si incontra, organizza spettacoli, attività per i ragazzi, conferenze. In una cittadina di poco più di cinquemila abitanti, strutture come questa non sono un lusso, ma sono quello che tiene insieme una comunità. Qui ci accoglie la sindaca, Sadmira Buljubasic, insieme all'assessore alla cultura Morten Tøndel e alla consulente culturale Caroline Oksdøl Søberg. Sadmira ci racconta poi la sua storia senza enfasi: arrivò dalla Bosnia-Erzegovina nel 1995, aveva

Vie d'inchiostro e minerali_ITA.indd 27 15/10/26 12:15

sette anni, era con la sua famiglia. Oggi è sindaca di Røros. Lei non lo dice come un traguardo straordinario ed è proprio questo il dettaglio che colpisce: la naturalezza con cui una piccola comunità nordica ha integrato, incluso, e poi eletto una persona arrivata dall'altra parte d'Europa come rifugiata trent'anni prima. Durante la mattinata facciamo la conoscenza con uno dei pilastri culturali del paese: il caffè. I norvegesi sono tra i maggiori consumatori pro capite al mondo: siamo intorno ai dieci chilogrammi a persona all'anno, più del doppio della media europea.

Per un italiano, il primo impatto è disorientante: il caffè norvegese è filtrato, lungo, decisamente più acquoso dell'espresso. Ma dopo qualche giorno si finisce per capirlo, e persino apprezzarlo. Ovunque si va ci sono caraffe di caffè caldo a disposizione, tazze self-service, acqua fresca sul lato. C'è anche un'espressione che lo dice tutto: å ta en kaffe — letteralmente "prendere un caffè" — che spesso non significa solo bere qualcosa di caldo, ma fermarsi, chiacchierare, rallentare. È l'equivalente del nostro "ci prendiamo un caffè?" inteso come scusa per stare un po' insieme. Funziona come il fika svedese, se avete presente: una pausa che è anche un rituale sociale. Da questo punto di vista, siamo più simili di quanto sembri. L'acqua merita una menzione a parte. In Norvegia è potabile ovunque — rubinetti, fontane pubbliche — e la qualità è eccellente. Non è raro vedere la gente riempire le borracce direttamente dai bagni dei locali o dalle fontane nei parchi. Per chi viene da un paese in cui l'acqua del rubinetto si beve ancora con una certa diffidenza, fa un certo effetto. La visita al Rørosmuseet occupa gran parte della mattinata. Il museo racconta la storia della città con una ricchezza di dettagli che rende subito chiaro quanto Røros sia inseparabile dalle sue miniere di rame. Per oltre trecento anni, dal XVII secolo fino agli anni Settanta del Novecento, la Røros Copper Works ha controllato ogni aspetto della vita qui: l'economia, il paesaggio, l'architettura, persino la struttura sociale. L'intera città è nata per servire le miniere. Scendiamo nelle gallerie di Nyberget e Olavsgruva. A Nyberget, luci e suoni ricostruiscono l'atmosfera tra Seicento e Settecento. A Olavsgruva tutto è rimasto



com'era quando l'attività cessò: gli stessi strumenti, gli stessi ambienti, la stessa aria ferma. Camminando là sotto non è difficile capire perché Johan Falkberget abbia ambientato qui tanta parte della sua opera. Il peso fisico di quegli spazi, il buio, l'umidità, la percezione di essere sottoterra mentre sopra esiste il mondo diventa narrativa quasi da sola. Il museo ha anche una sezione dedicata agli abiti tradizionali, che rivela qualcosa di inaspettato: Røros, geograficamente isolata e climaticamente ostile, non era affatto chiusa al mondo. Accanto ai tessuti di lana locale si trovavano cotone e seta importati, segno di scambi commerciali con l'Europa che si dimenticano facilmente pensando a questo posto come a un avamposto lontano da tutto. È qui che approfondiamo la conoscenza del popolo Sami, gli abitanti originari di queste terre. Molti di noi li conoscevano con il termine "lapponi", che scopriamo essere considerato inappropriato: il nome corretto è Sami o Sámit, cioè come si chiamano loro. I Sami hanno lingue, tradizioni e culture proprie; storicamente allevatori di renne, pescatori, commercianti, sono ancora oggi una componente fondamentale dell'identità del Nord Europa. La Norvegia riconosce il sami come lingua ufficiale in alcune municipalità, e il parlamento sami (Sametinget) ha sede a Karasjok. Una delle sorprese più curiose del museo è la sezione dedicata a Peter Opsvik, designer norvegese la cui invenzione più celebre — la sedia Tripp Trapp — è presente in quasi ogni casa norvegese. Si racconta che praticamente tutti i bambini crescano seduti su una Tripp Trapp, e non è un'esagerazione. Opsvik sosteneva che stare seduti bene significasse poter cambiare continuamente posizione, un'idea che sembra ovvia ma che ha rivoluzionato il modo di pensare all'ergonomia. Pranziamo alle 11:30. Per noi italiani sembra prestissimo, ma in Norvegia è perfettamente normale. Il pasto a pranzo qui è storicamente un momento veloce e funzionale. Si chiama matpakke, letteralmente "pacco del pranzo": fette di pane con vari accompagnamenti, preparato a casa e portato ovunque.



Nelle scuole i bambini portano il loro matpakke da casa: niente mensa, niente caldo, niente di elaborato. La cosa interessante è che questa abitudine non sparisce con l'in-

fanzia, ma molti adulti la mantengono. Non per risparmio, ma perché fa parte di una filosofia più ampia che preferisce il semplice all'elaborato. Un altro proverbio norvegese lo dice bene: Nok er like godt som et festmålti – «Quanto basta può essere buono quanto un banchetto». Nel pomeriggio raggiungiamo la chiesa di Røros (soprannominata Bergstadens Ziir, letteralmente l'ornamento della città mineraria) che domina il centro dall'alto della collina e si vede da praticamente ogni punto del paese. Costruita nel XVIII secolo, la sua imponenza racconta quanto Røros contasse economicamente durante i secoli d'oro delle miniere. Nel vicino cimitero riposano Johan Falkberget e i suoi familiari. Qui avviene uno dei momenti più intensi del viaggio: la responsabile del museo ci omaggia recitando una sua lirica. Ascoltare quelle parole nel posto in cui l'autore è sepolto, circondati dal paesaggio che ha ispirato la sua opera, crea uno di quei nodi in gola che non ti aspetti. Letteratura, memoria e territorio si sovrappongono in modo molto concreto. Visitiamo poi la biblioteca cittadina, dove un'intera sezione è dedicata a Falkberget. Non è un archivio polveroso — è un angolo vivo, frequentato, che dice qualcosa su quanto il suo lascito sia ancora presente nella quotidianità della comunità. La cena è la nostra prima vera immersione nella cucina norvegese. Assaggiamo la carne di renna, dal sapore intenso ma delicato, una risorsa fondamentale per i Sami da secoli, e la fiskesuppe, una cremosa zuppa di pesce tipica di tutta la costa. Sembra strano, a Røros, mangiare pesce: siamo nell'entroterra, lontani dal mare. Ma il pesce è così centrale nella cultura alimentare norvegese da essere ovunque, in qualsiasi forma, a qualsiasi latitudine interna.

16 giugno — Ratvolden e Falkberget

La mattina al centro polivalente inizia con Kjersti Forbord Jensas, direttrice generale del comune, e Odd Sletten, coordinatore del patrimonio mondiale UNESCO. Il loro intervento mette a fuoco qualcosa che nei giorni precedenti si era intuito ma non ancora detto chiaramente: Røros è patrimonio UNESCO dal 1980, riconosciuta come una delle città minerarie meglio conservate d'Europa. Ma quello che colpisce non è tanto il titolo in sé, tanto come viene vissuto. Non come un'etichetta di cui vantarsi, ma come una responsabilità collettiva. La tutela del patrimonio qui coinvolge l'intera comunità, non solo i funzionari preposti. È una questione di identità, non tanto di burocrazia. La tappa più attesa del giorno è Ratvolden, la fattoria dove visse Johan Falkberget, oggi conservata come casa museo. Si arriva attraverso un paesaggio che sembra fatto apposta per capire uno scrittore: prati aperti, boschi, silenzio. Gli edifici in legno sono semplici, quasi scarni. Non c'è niente di grandioso, ed è esattamente questo il punto. Falkberget nacque nel 1879 in una famiglia di minatori.

Lavorò nelle miniere e scrisse. Nei suoi romanzi il paesaggio non fa da sfondo: montagne, boschi, neve e gallerie sono protagonisti quanto le persone. È lo stesso meccanismo che si trova in Dessì, l'autore che racconta Villacidro non descrivendo il pae-

se, ma vivendo la storia attraverso di esso. I luoghi diventano personaggi.
Camminare tra gli ambienti di Ratvolden e ritrovare le stesse atmosfere di Christianus Sextus e degli altri romanzi di Falkberget è una di quelle esperienze che fanno capire perché i parchi letterari esistano. Non si tratta di commemorare, ma di capire che la letteratura nasce da qualcosa di fisico, e che tornare a quel fisico aiuta a capire la letteratura. Il parallelo con Dessì e Villacidro non è forzato: è il cuore del progetto che ci ha portati fin qui. Due scrittori, due paesaggi periferici, due comunità che hanno saputo riconoscersi in quei paesaggi. Røros e Villacidro diventano qualcosa di più di due nomi su una mappa: sono luoghi che la letteratura ha reso universali.
L'ultimo matpakke di Røros, i saluti, e poi via verso Oslo. Il cambiamento è immediato e totale. Se Røros sembrava sospesa nel tempo, Oslo si presenta come una capitale moderna, multiculturale, in movimento. Il clima è decisamente più mite: circa 18 gradi durante il pomeriggio, che dopo i giorni precedenti ci sembrano quasi tropicali. E finalmente, la notte, il cielo raggiunge una breve fase di buio vero. Ma non abbastanza per ricordarci che esistono le stelle. Per le strade di Oslo incontriamo diverse ragazze in bunad, il costume tradizionale norvegese. Per un visitatore di passaggio potrebbe sembrare roba da festival folkloristico, ma sarebbe un errore. Il bunad è qualcosa di molto serio: esistono oltre duecento varianti regionali, ognuna con i propri colori,



ricami e gioielli specifici. Attraverso il bunad si capisce spesso da quale regione, o addirittura da quale valle, venga una persona. Viene indossato nei momenti importanti, come matrimoni, battesimi, cresime e soprattutto il 17 maggio, festa nazionale, quando quasi tutta la Norvegia lo tira fuori dall'armadio. Molte famiglie investono cifre considerevoli per averne uno, spesso artigianale, spesso tramandato. Impossibile non pensare ai costumi sardi. Anche da noi variano paese per paese, spesso in modo evidente tra comunità a pochi chilometri di distanza. Anche da noi raccontano appartenenza, storia, identità. È qui, passeggiando per Oslo, che troviamo la parola giusta per descrivere molte delle cose vissute in questi giorni: koselig. È uno di quei termini intraducibili, e significa qualcosa come accogliente, piacevole, caldo, confortante, tutto insieme. Una stanza illuminata da candele. Una chiacchierata tra amici. Una cena che va per le lunghe perché nessuno vuole alzarsi. Una passeggiata nel bosco con le persone giuste. Tutto questo può essere koselig. Nel corso del viaggio ci siamo resi conto che quella parola descriveva esattamente quello che avevamo vissuto a Røros: l'ospitalità, i pasti condivisi, il senso di comunità incontrato ovunque. I norvegesi usano koselig come un obiettivo, come qualcosa da cercare, da costruire, da preservare.

17 giugno — Oslo

La visita guidata alla città inizia con una sensazione che Oslo restituisce subito a chi arriva da capitali più soffocanti: spazio. Verde ovunque, il fiordo sempre presente, edifici istituzionali che sembrano inseriti nel paesaggio invece di dominarlo. Il Palazzo Reale (Det Kongelige Slott) è all'estremità di Karl Johans gate, la principale arteria della città, circondato da un parco pubblico aperto a tutti. La monarchia norvegese gode di una popolarità notevole ma non è la monarchia delle riviste patinate e dei protocolli rigidissimi: è la monarchia delle foto del re in escursione sugli sci, della regina nei mercati locali, della famiglia reale che partecipa agli eventi comunitari. È una presenza percepita come vicina, e quella vicinanza sembra funzionare. Davanti al Teatro Nazionale (Nationaltheatret) si trovano le statue di Ibsen e Bjørnson, i due giganti della letteratura norvegese che hanno contribuito a costruire l'identità culturale del paese moderno. Il Municipio di Oslo (Oslo Rådhus) colpisce per gli interni riccamente decorati con affreschi che raccontano la storia e il lavoro del popolo norvegese. E poi c'è la grande sala dove ogni 10 dicembre viene consegnato il Premio Nobel per la Pace. Un dettaglio che molti visitatori danno per scontato senza chiedersi perché proprio qui, a Oslo, mentre tutti gli altri Premi Nobel vengono assegnati a Stoccolma. La risposta è nel testamento di Alfred Nobel, scritto nel 1895 quando Norvegia e Svezia erano ancora unite politicamente: Nobel decise che il premio per la pace sarebbe stato affidato a un comitato nominato dal Parlamento norvegese, e così è rimasto. La Fortezza di Akershus domina il fiordo da oltre sette secoli. Fondata intorno al 1299, è



stata nell'ordine castello reale, fortezza militare, prigione, quartier generale. Durante la Seconda guerra mondiale fu utilizzata dai nazisti come luogo di detenzione e di esecuzione dei partigiani della resistenza norvegese; infatti, oggi è anche un luogo della memoria. Per pranzo ci fermiamo da Kaffistova, uno dei ristoranti più storici di Oslo. Fondato all'inizio del Novecento dal movimento che promuoveva la lingua nynorsk (una delle due forme ufficiali della lingua norvegese, costruita sui dialetti rurali in contrapposizione al bokmål di derivazione danese); il locale propone ancora piatti tradizionali secondo ricette storiche. È una cucina semplice e sostanziosa, legata alle risorse del territorio. Vale la pena aprire una parentesi sul nynorsk, perché è una storia curiosa: la Norvegia ha due lingue scritte ufficiali. Il bokmål ("lingua dei libri") è quello più usato nelle città e deriva dall'influenza danese durante i secoli di dominazione. Il nynorsk ("nuovo norvegese") fu costruito nel XIX secolo come alternativa più vicina ai dialetti parlati nelle campagne. Oggi il bokmål è usato da circa l'85% della popolazione, ma il nynorsk è obbligatorio nelle scuole e ufficiale in molte municipalità. È un esempio di come la Norvegia prenda la questione identitaria e linguistica molto sul serio. Il pomeriggio lo passiamo al Museo Nazionale, il più importante museo d'arte del paese. Le collezioni seguono l'evoluzione dell'arte norvegese in modo da rendere evidente una cosa: il paesaggio ha plasmato gli artisti qui non meno di quanto li abbia plasmati altrove, ma forse di più, perché il paesaggio norvegese è impossibile da ignorare. Edvard Munch è il nome più famoso, inevitabilmente. Ma il suo lavoro è molto più ampio di L'Urlo — affronta la solitudine, la paura, l'amore, la malattia, la morte, con figure deformate e colori che non descrivono la realtà ma

l'emozione che la realtà produce. Munch influenzò profondamente l'Espressionismo europeo e continua a farlo ancora oggi. Per noi, però, la scoperta più significativa è Harald Sohlberg. Se Munch racconta il mondo interiore, Sohlberg racconta l'anima del paesaggio. E Sohlberg amava Røros: ci soggiornò più volte, ne rimase profondamente colpito, e la dipinse con quella luce fredda e ferma che rende le case di legno e la chiesa quasi irreali, come sospese. Dopo averla vissuta in prima persona, trovarsi davanti a quei dipinti ha qualcosa di strano e bellissimo: è come ritrovare sulla tela atmosfere che hai già incontrato, e riconoscerle. È il modo migliore per chiudere il viaggio.
Falkberget ha fatto con la parola quello che Sohlberg ha fatto con il colore, ed è poi lo stesso che Dessì ha fatto con Villacidro. Cambia il linguaggio, rimane identica l'intenzione: trasformare un luogo reale in un luogo dell'immaginario collettivo. Farlo durare oltre il tempo e oltre la distanza.

I sapori del viaggio

Nei giorni della nostra permanenza in Norvegia, oltre a essere entrati in contatto con i luoghi, la storia e la cultura di Røros e Oslo, abbiamo avuto un assaggio di quella che è la cucina e delle sue particolarità.
Innanzitutto, dimentichiamo i grossi e lunghissimi pranzi ai quali siamo abituati: per i Norvegesi i pasti principali sono la prima colazione, la mattina prestissimo, e la cena, solitamente in un orario compreso tra il tardo pomeriggio e la primissima serata. In mezzo a essi si trova il pranzo, leggero è abbastanza veloce.
La colazione è abbondante e variegata, le possibilità spaziano dal dolce al salato, dalle torte alle uova e pancetta, accompagnata da spremute, succhi e dai più familiari tè, latte e caffè (rigorosamente lungo e caldissimo). I nostri pranzi, molto leggeri, sono stati caratterizzati da panini gourmet con i più disparati condimenti, di terra e di mare, accompagnati da salse, verdure e da particolari bevande gasate alla frutta.
È stato, però, durante la cena che abbiamo potuto assaggiare dei piatti tanto buoni quanto per noi inconsueti: primo tra tutti, è stato il buonissimo filetto di renna, accompagnato da crema di carote, broccoli e uno sformato di patate. Il gusto è dolce e agreste, simile al cervo ma non troppo. Abbiamo poi mangiato gli hamburger d'alce, accanto alle patate - lesse o arrosto - e una gustosissima salsa di frutti rossi.
Ma la cucina norvegese non si limita - ovviamente - solo ai piatti di terra: abbiamo avuto l'occasione di mangiare degli eccellenti piatti di mare come, per esempio, il salmone di fiordi, leggero gustoso, un perfetto equilibrio tra dolcezza e sapidità. Allo stesso modo, questa volta a Oslo, abbiamo assaggiato i reker (gamberetti), pescati e sbollentati a bordo della nave e poi serviti freddi con verdure, salse e limone.
Questa è stata solo una piccola parte della tradizione culinaria che abbiamo potuto conoscere ma, anche se per poco e in maniera abbastanza limitata, abbiamo avuto

la possibilità di apprezzare le peculiarità, il perfetto equilibrio e connessione con la natura locale. La speranza è, in un futuro, di poter tornare nuovamente in Norvegia e poterne conoscere sempre più le tradizioni e la cultura, culinaria e non solo.

Incontri d'inchiostro: tra le pagine di Johan Falkberget

Nella prefazione all'edizione inglese di Den fjerde nattevakt (Forth Night Watch) di Joahn Falkberget, pubblicata nel 1968, Ronald G. Popperwell attesta che spesso si dica che un lettore straniero troverebbe difficoltà ad immedesimarsi con strutture narrative, rigide e locali, della narrativa norvegese, e che questo potrebbe ostacolare un più vasto apprezzamento di una grande letteratura come questa.

> Dicci, mio caro Tøllef, cos'è questo meraviglioso suono di campane che sentiamo risuonare su Bergstaden?" "Campane? Cosa intende il Pastore?" Tøllef osservò confusamente il Pastore e la moglie. Per Dio, cosa intendeva? "Avvicinati" disse Sigismund dolcemente "Avvicinati, presto."
> Il carrettiere si mise la verga sotto il braccio e, curvo, si avvicinò a grandi passi al carro. "Non hai sentito quel curioso suono di campane aleggiare nell'aria?" Tutti e tre si prestarono ad ascoltare.
> "É la campagna del lavoro," disse Tøllef "Suonano per l'inizio del turno di notte, lassù"
> "Quindi non sono le campane della chiesa quelle che sentiamo?" Kathryn aveva pensato che fosse meglio che anche lei facesse qualche domanda.
> "Oh, tutt'altro," disse Tøllef "A nessuno verrebbe mai in mente di suonare le campane della chiesa adesso"
>
> Johan Falkberget, Den fjerde nattevakt, 1923, p.14.



Vi è probabilmente una componente veritiera in quanto detto, e potrebbe sembrare ancora di più nel momento in cui si analizza la poetica di Johan Falkberget, i cui lavori sono poco conosciuti al di fuori dei confini nazionali essendo strettamente connessi alla Norvegia e al suo tempo. La vita e la carriera letteraria di Johan Petter Falkberget si intrecciano per molti aspetti. L'autore nacque nella comunità mineraria di Røros nella provincia di Sgr-Trgndelag nel 1879, località nella quale morì nel 1967, avendo trascorso gran parte della sua vita lì. Røros, cittadina ricca di storia, si pose come la perfetta cornice della maggior parte dei suoi romanzi, incluso il più celebre: la trilogia Christianus Sextus, finita di pubblicare nel 1935. Altrimenti conosciuta con il nome di Bergstaden (letteralmente «la città mineraria»), Røros fu nel suo periodo di massimo splendore il centro minerario più importante e ricco della Norvegia. Fu fondato nel 1644 dal tedesco Lorentz Lossius, al quale fu concesso il diritto di sfruttare un giacimento di minerale di rame rinvenuto in quella zona; il potenziale economico di quella ragione, fino ad allora praticamente disabitata, attirò una popolazione eterogenea composta da norvegesi, tedeschi e svedesi, che si fusero in un amalgama etnico che conferì un carattere distintivo alle altre peculiarità della comunità mineraria da loro creata. Fu proprio questa peculiarità a conferire alla piccola cittadina di Røros il potenziale per diventare la cornice narrativa perfetta. Inoltre, la sua posizione geografica e il suo primato come città più sopraelevata della Norvegia, le drammatiche condizioni climatiche, la sua prossimità al confine svedese e, di conseguenza, il suo coinvolgimento nelle guerre con la Svezia, la sua maestosa chiesa che sorge sopra i bassi tetti di legno del paese – tutto questo ha giocato un ruolo fondamentale nella costruzione di un'ambientazione drammatica per i romanzi storici dell'autore. Con il testo Svarte Fjelde (1907), in Ved den evige Sne (1908) e in Urtidsnatt (1909), il lavoro di Falkberget mostrò per la prima volta alcune caratteristiche della sua fisionomia letteraria destinate a diventare i suoi tratti distintivi per eccellenza.

Essi definiscono il minatore e il suo ambiente come il suo ambito specifico e il destino individuale come la sua massima priorità. Dal punto di vista stilistico, inaugurano un impressionismo nitidamente focalizzato e intensamente illuminista tipico dei lavori di Falkberget il quale, in seguito, divenne la sua firma. Tuttavia, nonostante nei suoi lavori si senta la voce dell'umanista protestante, l'impostazione contemporanea dei suoi lavori, coloriti da una profonda consapevolezza sociale e rivolta contro l'oppressione, li colloca all'interno della tradizione di critica sociale, alla quale Fimbulvinter (1911) e Brennofer (1917) appartengono. Di fatto, nei suoi aspetti sociologici, Brennofer risulta essere da parte di Falkberget il contributo più significativo a tale genere. Ambientata prima all'interno dei confini nazionali e poi cittadini, si tratta della storia della più estrema povertà, intesa come deprivazione sociale e fisica, talvolta illuminata da aspirazioni, sogni e speranze. Era chiaramente inteso come un commento

Vie d'inchiostro e minerali_ITA.indd 36 15/10/26 12:16

sull'esodo contadino verso le città, un fenomeno sociale che rappresentava uno dei problemi umani e sociologici più urgenti con cui i norvegesi si trovavano a confrontarsi nei primi decenni del secolo attuale, e di cui Falkberget aveva avuto esperienza diretta durante la sua prolungata permanenza nella capitale.

> Prese un respiro profondo. Ora sì che riconosceva quell'odore: i fumi arrivavano dagli impianti di fusione di Bergstaden. Si pensava che fosse una fumata molto salutare e che proteggesse persino dalla peste.
> "Kathryn" disse "Sono certo farà del bene al tuo debole petto."
> "Ne sei davvero sicuro Benjamin?"
> "Abbastanza sicuro!"
> Chiuse gli occhi e respirò profondamente ancora una volta, così da mostrare le straordinarie proprietà curative insite nel fumo.
> "Ah! Lo zolfo è certamente uno dei più importanti elementi dell'intera medicina."
>
> Johan Falkberget, Den fjerde nattevakt, 1923, p.12.

La poetica di Falkberget giace nella tradizione "documentaria" della letteratura norvegese. Storicamente, questo deriva dalla situazione dei norvegesi dopo il 1814 quando, in seguito a diversi secoli di regno danese, si ritrovarono relativamente liberi, nonostante l'unione con la Svezia. Questa nuova libertà diede una notevole ed impetuosa spinta allo stile di vita norvegese e nella rinascita che ne scaturì gli scrittori giocavano, e ci si aspettava che giocassero, una parte importante. Questo, insieme all'avvento del realismo letterario, si vide nella tendenza degli autori, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, nel conferire alle loro opere un carattere più sociale e divulgativo. La letteratura divenne lo strumento perfetto per aiutare la popolazione a costruire una nuova identità norvegese, oramai slegata dalla dominazione culturale e politica danese.

> Sigismund era entusiasta. Entrambe l'architettura e lo stile di vita della nordica Bergstaden avrebbero dovuto essere davvero fuori dal comune. Alcuni anni prima si era imbattuto in una descrizione della città, che già allora lo aveva incuriosito profondamente. Ma al tempo non avrebbe mai pensato che un giorno ne sarebbe diventato il parroco della chiesa. Come Sigismund uscì dalla casa della famiglia Leich un'aria stranamente pura e fresca gli colpì il viso. La fumana di zolfo del giorno prima si era dileguata. Tutto intorno a lui brillava, anche le pareti nere delle case avevano riflessi bluastri. C'era stata una gelata mattutina e il ghiaccio scricchiolava sotto le suole dei suoi stivali, decisamente troppo sottili. Nonostante fosse ancora mattina presto – l'orologio della chiesa aveva appena segnato le sei – per le strade della città c'era già un vivace viavai. Rimase sorpreso nel vedere che quasi tutti trasportavano carichi, qualcuno con i cavalli, altri con i buoi. Qua e là c'era anche qualche donna alla guida: figure possenti, bruciate dal sole e piene di lentiggini, che quasi sembravano uomini.
>
> Johan Falkberget, Den fjerde nattevakt, 1923, p.24.

Poco prima del 1900 e durante i primi decenni del nuovo secolo, questa documentazione prese il nome regionale di hjemstavnsdiktning. Gli scrittori utilizzarono la loro regione nativa (hjemstavn) come base per i loro lavori, e così fornirono un punto di vista più accurato sulla vita regionale norvegese. I lavori di Falkberget rientrano in questa categoria sebbene, con la sua impostazione storica e la sua attenta analisi e valutazione dell'individuo, comprende molte affinità con i romanzi storici di Sigrid Undset (1882-1949) e la saga Juvik di Olav Duun (1876-1939). Falkberget si cala perfettamente nella tradizione che prevedeva che gli scrittori fossero impegnati nel dibattito pubblico. Infatti, egli non fu solo attivo come giornalista ma era ampiamente richiesto come oratore e partecipò attivamente nella politica locale e nazionale; per un po' di tempo fu uno dei membri del parlamento norvegese (Stortinget). La sua attività letteraria, improntata a mostrare ai norvegesi sé stessi e alimentare la loro consapevolezza identitaria, appartiene alla grande tradizione della letteratura nazionale. Sono pochi i paesi che, sotto questi aspetti, sono stati ben serviti dai propri scrittori; per questo motivo, ancora oggi, i norvegesi mantengono in vita la memoria di Falkberget e dei suoi lavori, in quanto parte dell'eredità nazionale.

> Sigismund si diresse verso la chiesa. "Il fiore all'occhiello di Bergstaden". Mentre camminava, la luce intorno a lui diventava sempre più intensa, balzava sopra i tetti, attraverso i viali e si rifletteva nelle finestre luccicanti e nel ghiaccio tremolante che si era formato nella notte sulle pozzanghere. Quando arrivò al cimitero si fermò. Rimase fermo per un tempo indecifrabile, con gli occhi fissi nell'immagine di quella chiesa maestosa. Qui c'era la Casa di Dio e le Porte per il Paradiso! Il suo ingresso avvenne nella chiara luce del mattino, nella luce radiosa proveniente dall'Oriente! È possibile che Dio nella sua onniscienza avesse ordinato che invece la sua uscita da questo tempio avvenisse nell'ombra della sera, nell'ombra dell'eterna notte?
>
> Johan Falkberget, Den fjerde nattevakt, 1923, p.25-26.

Questo aspetto specificamente norvegese dell'opera di Falkberget non costituisce un ostacolo alle vere e proprie preoccupazioni della letteratura. Viene sempre considerato nel contesto degli individui, e all'interno di una rete di relazioni temporali, spirituali e psicologiche. Ed è proprio la capacità di gestire questi livelli in modo tale che appaiano al tempo stesso radicati nella loro epoca e attuali, unita a uno stile, a un tono e a un punto di vista del tutto personali, che conferisce a Falkberget il diritto di essere considerato uno dei più importanti romanzieri norvegesi del XX secolo.

Vie d'inchiostro e minerali_ITA.indd 38 15/10/26 12:16

Impressioni ed espressioni

«Il vento del nord e il maestrale non si conoscono, ma sanno entrambi come scolpire, farsi sentire»

Doride Pilloni

«Al freddo tempo di una giornata di giugno, nel cuore della Norvegia, culla di un paesino che ti apre le sue porte senza esitazione.
Alle bici di bambino lasciate incustodite fuori da una libreria. E a quegli stessi bambini che, ansiosi e trepidanti, l'orario di apertura, solo per perdersi tra le righe di un mondo nuovo.
Al caffè caldo bevuto sotto un cielo plumbeo, ma è la condivisione di una coperta a rendere calda l'atmosfera.
Al sole di mezzanotte, che colora Røros di eterno: il verde dei prati non è mai stato così luminoso»

Silvia Porcu

«Le distanze geografiche si misurano in chilometri. Quelle culturali, spesso, sono molto più piccole»

Doride Pilloni

«Una casa dispersa in un prato sulle rive di un fiume. La porta è aperta ma è l'odore d'inchiostro ad invitarti ad entrare. Un tavolo da lavoro fermo nel tempo, perso nel suo microcosmo in cui corrono ancora gli anni Trenta del secolo scorso. Un libro chiuso giace in attesa di ricongiungersi alla propria compagnia. Una pipa porta ancora in sé i segni del tabacco bruciato. Si respira aria d'inchiostro sulla via dei minerali»

Silvia Porcu

«Prima lezione in Norvegia: non esiste il cattivo tempo. Esistono solo le valigie preparate male»

Doride Pilloni

Doride Pilloni Alessandro Casula, Matteo Pilia, Silvia Porcu
studenti universitari sardi

Un’isola grande quanto la contea di Oppland

Un’isola con una storia più antica di molte altre, con una cultura gastronomica peculiare in cui si trova di tutto: dal miglior pesce ai cervelli di maiale, dai pesciolini fritti che si mangiano interi al formaggio con le larve; se li assaggi, rimarrai sicuramente sorpreso da quanto siano in realtà buoni. Gente cordiale che ti accoglie con un sorriso come se ti conoscessero da quando eri bambino, un’ospitalità che supera quella di molti altri luoghi e una natura di ogni tipo. È vero come si dice sull’isola: «È come un continente a sé stante in formato ridotto». Dalle pianure aperte alle maestose montagne, dalle valli alle spiagge. Sì, a quanto pare persino il deserto. Un’isola ricca di risorse di ogni tipo. Questa è la Sardegna, e se ti chiedessero di andarci dovresti rispondere «EJA!», e quando tornerai a casa puoi stare certo che dirai «OJA!». Ma non disperare, tornerai sicuramente.”

Testimonianza di Ennio Knut Pelagalli - studente universitario norvegese



Una voce per tutta la Sardegna

Giuseppe Dessì intitola “Paese d’ombre” (Il paese delle ombre) quella che sarebbe diventata la sua opera più famosa, per descrivere la Sardegna. Non è difficile capire perché Dessì descriva la sua terra natale, e in particolare Villacidro, come il centro del mondo. La zona è circondata da alte montagne, cascate spettacolari, profonde gole e rigogliose foreste mediterranee che conferiscono al paesaggio un carattere quasi mitico. Ma dietro questo scenario pittoresco si nasconde una storia oscura e complessa. Nel corso dei secoli la Sardegna è stata segnata dal disboscamento, dall’attività mineraria e dallo sfruttamento economico. Sotto il susseguirsi di diversi dominatori e influenzata dagli interessi della penisola italiana e di altre potenze europee, l’isola ha rischiato a lungo di perdere sia la sua ricchezza biologica che la sua identità culturale. In questo contesto, Giuseppe Dessì diventa più di un semplice scrittore di Villacidro; diventa la voce di tutta la Sardegna. Attraverso i suoi romanzi descrive non solo la natura, ma anche le persone che la abitano: i loro ricordi, le tradizioni, i conflitti e le speranze. Le montagne, i boschi e le ombre diventano parte della storia e dell’identità collettiva dell’isola.

In conclusione, desidero ringraziare la Fondazione Giuseppe Dessì per avermi offerto l’opportunità di visitare Villacidro e di conoscere meglio il paesaggio, la storia e il patrimonio culturale che hanno ispirato l’opera letteraria di Giuseppe Dessì. Per me è stato particolarmente interessante approfondire la storia della Sardegna in relazione all’attività mineraria e allo sfruttamento delle risorse. Data la mia legatura con Røros, dove l’attività mineraria ha a sua volta lasciato il segno sia sul paesaggio che sulla comunità locale, è stato emozionante scoprire parallelismi tra questi luoghi. Il soggiorno mi ha offerto nuove prospettive sul rapporto tra natura, storia e identità ed è stato al tempo stesso istruttivo e stimolante. Apprezzo moltissimo l’ospitalità, il calore e l’affetto con cui sono stato accolto in Sardegna e porto con me tanti bei ricordi ed esperienze preziose.

Testimonianza di Konstantin Radulovic - studente universitario norvegese

I protagonisti:

In Sardegna:

Filippa Nicoline Ravn Aaneland - *studentessa*
Jostein Eidskrem - *artista*
Marco Gargiulo – *professore universitario a Bergen n Norvegia*
Emil Hanslien Gulbrandsen - *studente*
Ennio Pelagalli Knut - *studente*
Konstantin Radulovic - *studente*
Johanne Wahl Hedda – *studentessa*

Le guide:

Francesca Cabriolu Francesca – *guida italiana*
Enrica Francesca Sollaino– *guida norvegese*

In Norvegia

Debora Aru – *Presidente Fondazione Dessì*
Antonella Cavallo- *Segretaria Generale Fondazione Dessì*
Stanislao Mattia De Marsanich– *Presidente Parchi Letterari Italiani*
Torill Rambjør – *Coordinatrice dei Parchi Letterari Norvegia*
Duilio Caocci – *professore universitario in Sardegna*
Alessandro Casula - *studente*
Matteo Pilia - *studente*
Doride Pilloni - *studente*
Silvia Porcu - *studente*

La guida:

Enrica Francesca Sollaino– *guida norvegese*

Fondazione
Giuseppe
Dessì

Vie d'inchiostro e minerali_ITA.indd 42 15/10/26 12:16